



i Marcido presentano

MEMORIE DEL SOTTOSUOLO

adattamento drammaturgico di Marco Isidori da Fëdor Dostoevskij

con Paolo Oricco

scenario *Trionfo della Morte* di Daniela Dal Cin

tecniche Sabina Abate

lucci Fabio Bonfanti

regia di Marco Isidori

produzione Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa 2021

Note di regia

«Da quanto tempo i Marcido pensano ad una messa in scena di Dostoevskij! Forse, dall'esordio della Compagnia; infatti sempre i motivi del grande russo, attraversarono, e neanche troppo sotterraneamente, il nostro lavoro, come un basso continuo implacabile anche se abbastanza camuffato nella sue manifestazioni sceniche da risultare illeggibile alla superficialità della cronaca. Adesso abbiamo deciso di esprimere compiutamente in uno spettacolo, facendola esplodere, questa nostra tendenza dostoevskijana, prendendo per le corna quelle "Memorie del sottosuolo" che sono forse uno dei testi chiave dell'opera del russo, pronti ad affrontare una misura certo non facile e carica di rischio, ma per noi di straordinario fascino drammatico. Le parole, ma meglio dir subito, senza ambiguità, la "Parola" di Dostoevskij, e quelle proposte in prima persona dall'autore nelle Memorie su tutte, sono talmente impregnate di un concentrato dell'umano travaglio, da fotografare, far suonar netto, netto aldilà di ogni ambiguità ideologica o storica, il tema ossessivo di questo scrittore, la dominante tragica spalancata e sviluppata in ogni piega possibile del discorso, una nota costante, pronunciata affermativamente, e poi immediatamente contraddetta in un vortice poetico di ritrattazioni così specificamente teatrali, espanse, dichiarate, così tanto e così talmente parole tutte "ineluttabili" nella loro spudoratezza, da fornire, anzi, pretendere dalla prova dell'attore che le dirà, una sensibilità sia tecnica che emotiva tale da condurre lo spettacolo verso quella regione della comunicazione dove l'istanza di

chi parla travasa nell'animo di chi ascolta con la potenza inequivoca dei fenomeni naturali; rendendo evidente che, come scrive Nietzsche: "Il grado di sofferenza di cui un uomo è capace determina la sua profondità e la sua serietà, ma anche la sua gioia". Dostoevskij in queste sue "Memorie del sottosuolo" che noi abbiamo "tradotto" con spirito di grande adesione sentimentale, e nello stesso tempo di altrettanto grande partecipazione "politica", ce lo dimostra magistralmente. I Marcido hanno voluto che il teatro mostrasse appunto che al gorgo altalenante della gioia e della disperazione, l'uomo non può sottrarsi. Certamente il Teatro, se deve portare un simile peso, non può accontentarsi dell'usuale canonica, deve, almeno tendenzialmente, fare lo sforzo di sporgersi oltre se stesso; magari rinunciando, magari fallendo, magari equivocando, comunque sempre tentando di mostrare quel che nella normale prassi delle scene, resta celato.

Questa almeno è stata la nostra scommessa.»

Marco Isidori

